



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

Le opere tutelate SIAE non di pubblico dominio necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com

ITALO CONTI



MONOLOGO
TUTELA SIAE 901151A

I miei anni '80

Ho avuto la passione per la musica da sempre. E' stato il mio grande amore almeno quanto il teatro, ma a differenza del teatro, non ho mai avuto il coraggio di farne un mestiere e quindi è rimasta per me un lieto hobby oltre che un ricorrente cruccio. Negli anni '80 infatti, il treno passò ed io lo persi, tanto che ancora oggi, se ci ripenso, provo una sorta di velato fastidio. Non ho veri e propri rimpianti, ma certo m'avrebbe intrigato moltissimo sapere come sarebbe andata a finire se la mia risposta fosse stata diversa. Lo so che questo è il desiderio più gettonato dal genere umano. Tranquilli: come tutti ho imparato a placare la mia insofferenza nella comprensione che il senso della vita è tutto racchiuso nel concetto di *"buona la prima"*.

Ero a Perugia all'inizio del decennio. Per la precisione, risiedevo al Collegio di Agraria nei pressi della chiesa di San Pietro, un tempo monastero, ora adibito ad ateneo. In questa *"casa dello studente"* avevo una stanza che s'affacciava su una scalinata a tre balzi con un bellissimo prato all'inglese ai lati, meta di noi ragazzi che ci davamo all'attività più in voga di quegli anni: *"Lo struscio"*. Lo struscio era una pratica complicata, più simile ad una tortura che a un vero e proprio approccio: si trattava di una sorta di *"Lumachite acuta"*, ma senza bava, che si manifestava al comparire di una bella ragazza.

Gli ormoni a quel tempo *"urlavano"*, ma le donne che *"bazzicavano"* l'ambiente, erano tutte stronze e con il silenziatore. Non avevi speranza! Bastava che l'attenzione si posasse su qualche coscia un po' più scoperta che subito, con lo stile di una regina, ti sentivi dire: *"Che famo? Lo spostamo l'occhietto fracico"*? Ci facevano fare certe figure da non credere. Era il loro sport preferito metterci in difficoltà e poi ridere di noi.

La musica diede un impulso positivo alle mie relazioni umane, ero un cantautore e quindi destavo qualche interesse in più e qualche scapaccione in meno, ma non credere che questo mi abbia fruttato chissà quali vantaggi.

Sul piccolo piazzale antistante il prato per lo “*struscio*”, qualcuno, si divertiva a giocare al calcetto, dopo aver “*arrangiato*”, con piccoli sassi a distanza pseudo regolamentare, o spesso anche con maglioni e cappotti, due piccole porte sguarnite del massimo difensore e il derby Ternani contro Perugini era d’obbligo. Neanche a dirlo: noi ternani perdevamo regolarmente emuli della sorte delle rispettive squadre più blasonate. L’anno in cui la Ternana retrocedesse per l’ultima volta dalla Serie A, lasciò il posto proprio al Perugia che si riprese il pane con gli interessi. Dal 1974 al 1981 tenne alti i colori della regione con numeri da capogiro: ottava nel 75-76, sesta nel 76-77 e nel campionato 77-78 addirittura Vice Campione d’Italia dietro il Milan e davanti alla Juventus.

“In quei primi anni ’80 non c'erano né internet né Google, né “*reality show*”. In compenso c’era “Colpo Grosso”, una trasmissione televisiva condotta da Umberto Smaila che andava in onda verso l’una di notte e da tenere al riparo dei curiosi occhi dei bambini perché si vedeva qualche “*tetta*” al vento. Le notizie in TV, le dava solo il telegiornale, le ricerche si facevano esclusivamente in biblioteca e per telefonare, si convertivano le monete in gettoni. Molte persone hanno denigrato gli anni ‘80, ma io non penso che ci sia stato tanto di meglio dopo. Era “*Il tempo delle mele*”, per qualcuno anche delle “*Pere*” di “*E.T.*” e “*Indiana Jones*”. Quel decennio ha avuto come incubo il cubo di Rubik: uscito dalla logica mente del matematico ungherese, che non ha mai saputo cosa fosse “*lo struscio*”.

Prendeva piede la televisione commerciale, ma la sigla dell'eurovisione aveva ancora qualcosa di mistico. Il mercoledì sera, per le coppe europee di calcio, annunciava collegamenti con Craiova, Bratislava, Kiev e la sala Tv del collegio di agraria si riempiva fino ad esplodere. Sembrava di collegarsi con la Luna, tanto le immagini erano poco luminose e la voce dei telecronisti Bruno Pizzul (1938) e Nando Martellini (1921-2004) scompariva all'improvviso tra l’approvazione generale. I resti della vecchia valanga azzurra, prendeva legnate in attesa dell’arrivo di un fenomeno emiliano di cui dicevano, giocando sul cognome: “*Vince perché bara*”: Alberto Tomba.

Avevamo anche il catch, altro che il wrestling moderno. Il sabato pomeriggio, Tony Fusaro ci portava sui tatami giapponesi dove gli eroi erano Tiger Mask, Antonio Inoki, Andre the Giant, e Hulk Hogan. “*Il laccio californiano*” era la presa di catch più famosa del momento e qualche “*lumacone*” pensò che potesse essere utilizzata per lo “*struscio*” fino a quando non fu rimosso dalla trave, dove la ragazza di turno, con quello stesso laccio, l’aveva letteralmente appeso. Gli anni '80, con tre anni bisestili, sarebbero stati il decennio più lungo del secolo: 3.653 giorni.

Nessuno sapeva ancora che Papa Giovanni Paolo II e Ronald Reagan sarebbero scampati per miracolo a due attentati contro la loro persona e che John Lennon e Gandhi non avrebbero avuto la stessa fortuna. Nessuno immaginava che l’avvento di Gorbaciov avrebbe avviato l’inesorabile caduta del Muro di Berlino e che le Olimpiadi sarebbero state boicottate. Nessuno aveva la percezione che Michael Jackson, grazie anche al video del brano, avrebbe conquistato un successo planetario con “*Thriller*”, e tanto meno che il compact disc avrebbe rivoluzionato la storia della musica. Nessuno poteva sapere che stava per arrivare il “*Lunedì nero*” di Wall Street, che di lì a poco il principe Carlo d’Inghilterra avrebbe sposato Diana Spencer e che Dino Zoff, portiere della Nazionale Italiana di calcio, avrebbe alzato al cielo la Coppa del Mondo“.

Al fischio finale dell’arbitro che ratificava la vittoria dell’Italia sulla Germania per 3 a 1, “*noi lumaconi*” decidemmo di festeggiare l’evento, insieme a tanta altra gente, affollando Corso Vannucci. Lungo la strada, come tanti sfollati, file di persone si dirigevano verso il centro con una ben diversa motivazione. Un uomo che sventolava due bandiere, ce ne regalò una perché anche noi potessimo partecipare al folclore. Suonammo e cantammo tutta la notte, pieni di quella felicità indotta, che solo l’amor di patria può dare. Orgogliosi di essere Italiani. Qualche settimana dopo un amico raccontò di aver organizzato il viaggio di gruppo proprio in Spagna per assistere alla finale e di aver vissuto questo clima straordinaria imbattibilità. Narrò che all’ingresso dello stadio s’imbatté in un mendicante, a suo dire magro ed emaciato, e che qualcuno gli suggerì, impietosito, di dargli una peseta. Lui, sfruttando il doppio senso della frase, rispose in dialetto: “*Ma che vol pesà? Farà si è no quaranta chili*”.

Al termine della partita lo trovarono ancora lì e per l'euforia della vittoria, il gruppo gli lasciò tanto di quel denaro che sta ancora tifando Italia.

Fu proprio nel 1982, che la voglia di musica mi spinse a co-fondare un gruppo dal nome originalissimo: Gruppo Musica. Che fantasia eh? La lontana idea di una band nacque in una grande casa immersa nella campagna perugina, nei primi giorni di gennaio.

In quel posto non si arrivava con l'auto. Si attraversavano a piedi i trecento metri di un viale tra la bruma causata dalle acque del torrente che scorreva lì vicino evitando le pozzanghere per non infangarsi con lo strumento a tracolla. Era un posto spettrale dal fascino esoterico. Ricordo che ci incontrammo per la prima volta intorno alle ore 20,00 ed era notte. Quando lasciammo la strada principale e ci immettemmo nel grigio del viale alberato, tra le spire di nebbia spuntò la fioca luce posta sulla porta d'ingresso del casale dove Paolo, studente affittuario, ci aveva invitato e l'impressione fu quella di essere arrivati dagli Addams. Non mi sarei meravigliato se ci avesse aperto Lerch chiedendo, col suo allegro sorriso: *"Suonato"*?

L'ingresso mi stupì. Era una grande stanza adibita a cucina con il pavimento mattonato, un tavolo stile *"sette spose per sette fratelli"* e una vecchia stufa a legna al centro di quelle ad anelli concentrici che si caricano dall'alto. Oggi non ne esistono più. Il passaparola della costituzione di un gruppo musicale avvenuto sul prato dello struscio ebbe un'efficacia imprevedibile. Arrivammo in venti: diciannove chitarristi e un batterista. Capimmo subito che, il progetto così strutturato non avrebbe avuto un brillante futuro e col tempo la formazione si rimaneggiò. In meno di sei mesi restammo in cinque. Due chitarristi, un bassista, un tastierista e un batterista.

Cambiammo anche sede. Scegliemmo come quartier generale sempre un Casale ma a Ponte Valleceppi sulla superstrada per Cesena e seppure avevamo raggiunto una sorta di equilibrio musicale, non avremmo avuto ugualmente un futuro.

Eravamo bravi questo sì, ma facevamo solo repertorio nostro e seppure le canzoni fossero migliori di quelle che si sentivano per radio, a noi non ci filava nessuno. Facemmo richieste di audizioni dal nord al sud dell'Italia: non ci fu nulla da fare: non fummo ascoltati neanche in cassetta. Tu penserai che io sono stato immodesto affermando che i nostri brani erano più belli di quelli che si sentivano in giro, ma guarda che non era così difficile comporre belle canzoni a quel tempo.

Anche perché: con cosa ci scontravamo? *“Il kobra non è una biscia”*? E sai che sollievo, stavo in pensiero se qualcuno non me lo diceva. Non sia mai si potesse pensare che fosse stato un incrocio, il brano toglieva ogni dubbio. *“È un vapore che striscia con la traccia che lascia”*. Chiaro no? Il kobra non è una striscia di vapore, il kobra *“è il vapore”*, che striscia, grazie alla traccia che lascia perché non è un serpente normale: no. *“Il kobra non è un serpente, ma un pensiero invadente che diventa indecente”* e per essere ancora più chiari *“non è neanche un vampiro, ma un lamo sospiro che diventa un impero”*. Io sto in cura dal 1981 per capire che *“cazzo”* vuole dire.

Anche perché, che il kobra non era un serpente l'avevo capito subito dal fatto che si scrivesse con la k e non con la c. Un altro esempio eclatante? *“Per carnevale, cicale, cicale, cicale”*. Ora tutti sanno che il carnevale si colloca tra l'Epifania e la Quaresima. Nel 1981, anno in cui la canzone fu presentata, Pasqua cadde il 19 Aprile, pertanto il carnevale andò dal 6 gennaio al 10 Marzo. Mi dici tu, dove le trovi le cicale in quel periodo? E come se non bastasse la canzone continuava: *“per cui la quale cicale cicale cicale”*. Che tu eri costretto a pensare: *“Per cui la quale sarò io lo scemo che non ha capito una mazza”*, e ti rassegnavi alla tua ignoranza. Per cui la quale! Anche il correttore Word del computer mi dice che è grammaticalmente scorretto suggerendo alternative del tipo: perciò, per questo, quindi. Vabbè, dirai tu, sono solo due casi sporadici. Magari! Gustati quest'altro testo cantato da Paolo Barabani. Chi è Paolo Barabani? Ho dovuto faticare per trovarlo, ma ecco qui *l'indirizzo* internet che documenta in modo preciso quanto affermo: <http://digilander.libero.it/gianni61dgl/paolobarabani.htm>.

“Autore e interprete di Hop hop somarello, brano con il quale costituì una delle rivelazioni del Festival di Sanremo ‘81. Dopo l’exploit sanremese, Barabani colse un’altra affermazione con Buon Natale, ma senza più riuscire a ripetersi. Attualmente suona in vari piano bar e si sposta tra Ferrara e il Brasile.”

Per realizzare questa *“insulsa canzone da parrocchia di periferia, camuffata da ballata folk, che narra la storia di Gesù dall’innovativo punto di vista dell’asinello”* commenta qualcuno sul sito *“Sanremostri”* raggiungibile digitando su Google proprio il nome di Paolo Barabani, *“ha spremuto le meningi anche Enzo Ghinazzi, in arte Pupo.”*

Questo è quanto ho trovato via internet, e questo puoi verificare anche tu agli indirizzi suggeriti, ma ora giudica il testo: *“Hop hop hop somarello, trotta trotta, il mondo è bello”*. Già questo primo concetto esprime la profondità del pensiero *“Barabaniano”* nel complesso contesto biblico esistenziale e continua: *“Sulla sella di un somaro viene l’uomo di Betlemme. E’ un gran santo, un mendicante, un pellegrino, un gran furfante, un’artista non cantante di novelle”*. Ora, io penso che l’Altissimo, nella sua immensa bontà, se non il miracolo di far ammutolire lui che cantava, almeno quello di far diventare sordi noi, lo avrebbe potuto fare, anche se, non so te, ma io l’ho capito cosa fa *“un artista non cantante di novelle”*. E’ un mestiere mica da tutti fare *“l’artista non cantante di novelle”*. E che ti pare a te che uno arriva così su due piedi è fa *“l’artista non cantante di novelle”*? Ci vuole impegno, sacrificio, studio. La figura professionale de *“l’artista non cantante di novelle”* è equiparata in campo medico a quella del *“dentista non curante di carie”* non scherziamo sulle cose serie.

Un’altra canzone che, in quel periodo, martellava incessantemente gli orecchi era: *“Sciolgo le trecce ai cavalli corrono”*. Ora io non lo so che razza di cavalli hai, ma a meno che non siano incrociati con Pippi Calzelunghe, i cavalli non hanno trecce, ma crine. Il brano noncurante di questi dettagli semantici continuava: *“E le tue gambe eleganti Ballano”*. Qual è l’anello di congiunzione tra un cavallo che corre e due eleganti che ballano? Camilla Parker Bowles, consorte del Principe Carlo che con il cavallo ha una ragguardevole somiglianza.

Imperterrito il brano proseguiva: *“Non ti fermare ma balla fino a che non finiranno le stelle, l'alba dissolve il tramonto”*. Ecco: l'alba dissolve il tramonto è una vera *“idiozia temporale”*. Eh sì perché se non l'hanno cambiato a mia insaputa, il corso della luce sulla terra è ancora: *Giorno–Tramonto–Notte–Alba*. Pertanto, andando a ritroso nel tempo, a casa mia l'alba dissolve la notte e non il tramonto. Chi ha scritto quella frase proviene, probabilmente, da un pianeta dove la notte non esiste e il mancato riposo notturno incide sulla sua lucidità diurna.

L'*“infiammazione localizzata”* colpì anche artisti di grandissimo livello. Nessuno restò immune dal virus. Antonello Venditti? Eccoti servito. *“Ricordati di me, questa sera che non hai da fare,”* tradotto: pensami a tempo perso, *“e tutta la città è allagata da questo temporale”* tradotto: Azzo che tsunami!

Praticamente: si allaga la metropoli, persone che si danno alla fuga, sirene 113 e 118 spiegate, tu *“fregatene”* e invece di salvarti pensa a me. *“E non c'è sesso e non c'è amore, né tenerezza nel mio cuore”*. Hai capito bene? La traduco solo per i più localmente infiammati: arriva lo Tsunami con tutto quello che ne deriva e tu non devi aver niente di meglio da fare che pensare a uno *“stronzo”* che, per sua stessa ammissione, non ti si fila di pezza. *“Capita anche a te di pensare che al di là del mare vive una città dove gli uomini sanno già volare...”* no Antonè, a me non capita, ma se mi dai l'indirizzo del tuo spacciatore magari poi ti faccio sapere. Ma si può scrivere così? No dico: si può? L'ultima, non la commento neanche. Te la divido solo metricamente al fine di facilitarti la lettura, perché in quanto a senso *“è meglio un calcio ai grani penduli”*. *“Stai stella stai / su di me / questa notte come se / fosse lei / fosse Dio / fosse quello che ero io / Polaroid / stella stai / dolce vento di foulard / visto mai / visto mai / che mi sospiri di più / che mi sospiri di blù. / ”*

Basterebbe già questo, ma siccome sono un *“bastardo”* ti propongo anche la seconda strofa. *“Stai stella stai / come lei / meno donna e un po' gay / chi lo sa / tanto sei / la mia stella stella stai / corpo a forma di esse / dolce piede sul mio gas / quando vo / quando sto / per sospirarti di più / per sospirarti di blù. / ”* Vuoi sapere cosa penso senza peli sulla lingua? Sì?

Bene: più di qualcuno ci ha preso “*per il culo*” imbrogliandoci per anni e ingolfando motivetti anche simpatici, con vera e propria immondizia di parole al posto dei testi. Ecco perché dico che le nostre canzoni erano migliori: non occorre mica essere dei geni per scrivere meglio di così. Bastava soltanto essere normodotati. Con il passare del tempo ho capito però. La normalità non si sposa con lo spettacolo e tanto meno con l’arte. Occorre avere qualcosa di diverso per uscire e distinguersi. Per essere riconoscibili occorre essere eccessivi o almeno apparire tali. E allora, perché essere geni, che è raro e faticoso, quando essere stupidi è più semplice e raggiunge lo stesso risultato in minor tempo. Rubbia, studia faticosamente per cinquant’anni, scopre la fissazione dell’atomo, ma la sua faccia di scienziato non è famosa quanto quella da pirla di Paolini, guinness dei primati per essere comparso in tv un non so quale numero di volte dietro i commentatori televisivi. Il nostro problema è stato essere tra Rubbia e Paolini. In quel limbo di normalità che non stimola l’eccesso e non interessa nessuno. Ma una sera il treno passò ed io lo persi.

Per fare qualche lira, noi di gruppo musica, duplicavamo dispense universitarie con una fotocopiatrice di terza mano acquistata, grazie al prestito dell’amico Carlo Gentile, da un grosso venditore Xerox e quando dico grosso, credimi lo era: Walter Rosatini.

Si presentò con “*la macchina di Diabolik*”. Una mantra nero fiammante con un clacson normale, ma che a richiesta si convertiva in un muggito e in una sirena. Lo vedemmo spuntare dal vialetto bianco che portava al “Casale” incrociando, con un bivio molto approssimativo, la superstrada per Cesena. Impeccabile e professionale salì le scale sorridendo e presentandosi e gli bastarono meno di trenta secondi per capire che non avevamo una lira. Compresero la nostra esigenza e bonariamente sposò la causa. Ci procurò, per un milione e duecentomila lire di allora, una specie di trattore sputa fotocopie, che faceva anche riduzioni e ingrandimenti e che inaugurammo una sera con una pizza insieme alla sua famiglia: la moglie Anna e la piccola Marta. Poi arrivò anche Cristina, che conobbi in seguito.

Walter divenne ospite fisso e noi lo fummo a casa sua. Io più degli altri devo dire: per me sarebbe stato come un fratello.

Non lo dico a caso: ho vissuto con lui periodi straordinari. Momenti di profondi colloqui uniti ad altri di splendida goliardia. A volte lo accompagnavo nel suo lavoro e mi stupivo della sua bravura di venditore almeno quanto della sua simpatica faccia tosta. Tanto per farti capire com'era Walter: una volta ci fermammo a un distributore di benzina. Fatto il pieno, al momento del pagamento, abbassa il finestrino della sua Mantra e poi con tono calmo e professionale chiede al benzinaio se poteva avere un'informazione.

Una volta incassato il consenso, tira fuori dalla tasca interna della giacca una foto grande quando il palmo della sua mano, glie la mostra con fare circospetto e con voce profonda e sicura chiede: *“Conosce quest'uomo?”*. Il benzinaio, captando l'aria sospettosa, guarda la foto si gratta il mento, poi guarda Walter e rispose *“no: mi dispiace”*. Lui lo saluta con un *“grazie lo stesso: arrivederci”* e si allontana. Cento metri dopo mi mette in mano la stessa foto chiedendomi: *“E tu lo conosci?”* Era una sua fotografia. Vestito con la stessa giacca, cravatta ed occhiali con cui si era presentato al benzinaio. Un pazzo o un genio? Io direi che è stato un uomo geniale. Sempre un passo avanti ai tempi, sempre proiettato al futuro. Un grande davvero: non solo fisicamente. Walter scherzava sulla sua mole, davvero imponente, dicendo di aver tentato di pesarsi su bilance parlanti che avrebbero risposto: *“si prega di salire uno alla volta grazie!”* ed entrava in varie panetterie chiedendo: *“ha per caso il pane di ieri?”* e dopo aver incassato un sì, usciva rispondendo: *“le sta bene: ne faccia di meno la prossima volta.”*

Aveva compreso il valore dell'ironia. Certo questo non lo salvo da una morte troppo prematura, ma almeno gli ha fatto vivere a pieno l'amore per la vita che nel tempo è riuscito a trattenere. Perugia era molto diversa da oggi e Walter appartiene a quel tempo che aveva qualcosa di magico.

Io uscivo con lui e stupivo della sua bravura di venditore. M'insegnò quello che dieci anni più tardi mi sarebbe stato molto utile: il prodotto da vendere non è la cosa più importante, perché qualsiasi cosa tu rappresenti, il cliente compra solo te. Non c'è che dire, fu un periodo straordinario, “abitato” da persone straordinarie per le quali ancora oggi, a trent'anni di distanza, sono lo zio *“l'Italo”*. La scomparsa di Walter ancora adesso mi lascia un vuoto incolmabile.

Come lui ho avuto solo un altro grande amico: Paolo Primi, da tutti chiamato Paolone per via della sua *“corporatura mingherlina.”* Odontotecnico di ottima levatura, organizzatore di feste ed eventi, sarebbe diventato il padrino di battesimo di mia figlia dodici anni più tardi. Un altro pazzo scatenato. All’epoca possedeva una cinquecento che era un po’ come la Banca Mediolanum: costruita tutta attorno a lui e gli andava giusta giusta. Come si dice: a pennello. Non era un’automobile: era una discoteca attrezzatissima. Altoparlanti, woofer, subwoofer, lampade, flash, strobo, equalizzatore, compressore, sedici casse tra bassi medi ed alti, che non so neanche io dove avesse nascoste, ingresso separato, bar, privè ed attico vista mare. Valore interno totale: ottantatremila volte il prezzo dell’auto. Quando la lanciava, prendeva i 100 km/h in discesa. Se ci andavo anch’io, anche i 140, per via delle due masse corporee e vibrava come un charter in picchiata.

Non garantiva la sopravvivenza dei passeggeri in caso di frenata, mentre in salita sbuffava come una locomotiva. Paolo trattava quell’auto con le stesse delicatezze con cui avrebbe trattato un’amante e con lui ho parlato tanto e di tutto. Quel che c’è stato da fare è stato fatto ma sono certo di aver accumulato un bel po’ di debito nei suoi confronti che spero di poter ripagare con il tempo. Era proprio il 1982 quando, a bordo della sua 500, il mitico si lanciò all’avventura e venne a trovarci al casale di Pontevalleceppi. Un’impresa.

Grazie a mio padre che mi aprì un conto bancario, nel giro di qualche mese riuscimmo ad avere la nostra strumentazione. Di fotocopie ne facemmo un mare e ci rientrammo alla grande. Restituito il prestito, il mezzo ci abbandono, ma lo scopo era stato raggiunto. Una sera del 1982 al palasport Quasar di Perugia arrivò Edoardo Bennato e a noi, grazie alla nostra intraprendenza, ci fu data l’occasione di entrare nei camerini degli artisti al termine del concerto e cogliemmo l’occasione per invitarli al casale di Pontevalleceppi per una spaghetтата di mezzanotte. Accettarono in due: Toni Cercola, il percussionista e Beppe Russo, il saxofonista. Fu una serata indimenticabile. Le nostre amiche prepararono da mangiare mentre noi, nella stanza della musica suonammo insieme quasi un’ora, poi durante la spaghetтата Toni mi guarda e fa: *“Sei un animale da palcoscenico.”*

“Perché non vieni con noi, ti presentiamo a Edoardo”. Si trattava solo di dirgli sì ed invece come un ebete risposi: *”in che senso?”* Toni mi spiegò che c’era la possibilità di seguire, *“gratis”*, la loro band per il periodo del tour. Cos’è che avrei dovuto fare? Preparare le valige e chiedere: *“quando si parte?”* e invece gli feci notare che la cosa non era così semplice. Lui insistette dicendo che gli piaceva il mio modo di comunicare. Avrei dovuto vegliare appeso al lampadario per l’eccitazione e l’indomani mattina presentarmi insieme con loro al *“Capo”* per far vedere questo *“animale”* che probabilmente serviva solo a fare numero. E invece gli dissi no, con la motivazione più stupida che un ragazzo di ventidue anni possa addurre a insensata tutela dei suoi compagni: *“Io un gruppo ce l’ho: poi loro come fanno?”* Capisci perché mi sono autodefinito *“scemo?”* Scemo e presuntuoso: ho pensato che senza me non sarebbero andati avanti. Finì che riaccompagnammo Toni e Beppe al loro albergo. Finì che con ebbi un’altra occasione di rivederli e ovviamente finì che Gruppo Musica si sciolse due anni dopo così come si era formato: senza che nessuno ci avesse mai filato.

Nell’84 la squadra del Verona di Mister Bagnoli, fu campione d’Italia e io ero sorprendentemente ero sotto le armi, dopo anni di rinvio per studio, assegnato al gruppo Cavalleggeri di Lodi presso la caserma di Lenta – Vercelli.

Era una struttura operativa alle pendici del Monte Rosa dalle cui risaie, la mattina all’alzabandiera, si sollevavano stormi di germani reali quando il *“sì”* finale dell’inno d’Italia produceva un’eco di quattro o cinque ripetizioni prima di perdersi in lontananza. Ci *“divertivamo”* a fare i *“Rambo”* in una caserma NATO, operativa per la difesa e per l’offesa, inframmezzando le esercitazioni con picchetti d’onore a Roma e a Milano per l’allora ministro della difesa Giovanni Spadolini. Ma il servizio militare non lo terminai lì. Grazie al *“potere dell’amore”* fui spedito a Rieti, a due passi da casa, caserma Nbc.

Furono mesi sereni. Il maresciallo Scacciafratte mi mise alla cassa del bar e avemmo un rapporto di grande amicizia prima ancora che di superiore e sottoposto. A Rieti c’erano tutte altre usanze rispetto a Lenta. Noi soldati non scattavamo sull’attenti davanti a un caporale.

Esisteva la disciplina ovviamente, le punizioni fioccarono lo stesso e nessuno sconto ci fu fatto quando una notte, entrando nelle camerate, mettemmo in atto più di cento lucidi. Lo scherzo del lucido, anche detto della cromatina, è una pratica molto conosciuta nell'ambiente militare e è di semplice realizzazione. Si prenda un tubetto, non troppo "etto", di lucido nero e si entri, di notte, nelle camerate, grazie alla complicità del soldato di guardia. Giunti alle brande si sprema la cromatina ai lati del cuscino dove dorme il soldato.

Si attenda la mattina, affinché il voltarsi notturno spalmi la crema omogeneamente sul suo viso ed il gioco è fatto. Il giorno successivo, 108 uomini di nazionalità Italiana si svegliarono Marocchini e tre uomini di razza bianca scontarono quindici giorni di cella di rigore. Assolti i compiti giornalieri, si entrava in prigione dopo aver depositato cinta e lacci delle scarpe: visto mai qualcuno avesse tentato il suicidio.

Ero un "fantasma", così si chiama in gergo militare il soldato in attesa di congedo, quando il 29 maggio 1985 la Juventus conquistò la Coppa dei Campioni, ma nella sala tv della caserma NBC di Rieti nessuno festeggiò. Prima della partita, allo stadio Heysel di Bruxelles, morirono strangolati e calpestati trentotto tifosi Italiani per mano di criminali Hooligans. Infami assassini di un branco, che una volta individuato e separato, dimostrò al mondo tutta la sua codardia. Animali ubriachi senza palle, tumori tronfi del loro stesso stato terminale, la specie più ripugnante di parassiti coprofagi. Una delle vittime era un ragazzo che viveva a Casette, una frazione vicino Rieti. Da lì era partito per andare a tifare la sua squadra. Da lì era partito per un viaggio di sola andata. L'anno successivo, il 1986, fu quello della cometa di Halley. Il 28 gennaio esplose il razzo propulsore della 51° missione "Space Shuttle" troncando, solo dopo 56" dal lancio, le giovani vite dell'intero equipaggio e il 26 aprile toccò ad un reattore nucleare di Chernobyl.

Argentin fu campione del mondo di ciclismo e Mike Tyson, a soli vent'anni, quello di pugilato. L'anno successivo uno studio scientifico dimostrò che la Sindone era un falso risalente al 1200 e scoppiò lo scandalo "carceri d'oro": coinvolti due ministri, accusati di aver intascato bustarelle". Una rarità. Due Primule Rosse in un parlamento di onesti.

Mai in passato c'era stato qualcosa del genere e tanto meno in futuro si sarebbe assistito a scandali di parlamentari inquisiti per corruzione.

Ma quello che cambiò il corso della mia storia, accadde nel 1989. Cento anni dopo la nascita di mio nonno paterno viene al mondo mio figlio Paolo e cade il Muro di Berlino. Non so se le due cose siano strettamente correlate perché, ufficialmente, il crollo avvenne sullo stimolo delle riforme in atto in Unione Sovietica. Il simbolo della divisione fra Est e Ovest s'era sgretolato, alla faccia del "*muro di quarta generazione*". Era in cemento armato rinforzato, alto 3,6 metri e composto da 45.000 sezioni separate, di un metro e mezzo di larghezza per un costo complessivo di sedici milioni di marchi. Pensa che spreco. Un panino con la porchetta costava un marco. Non sarebbe stato meglio acquistare sedici milioni di panini e fare una mega sagra? Invece il confine era protetto da recinzioni, 105 km di fossato anticarro, 302 torri di guardia con cecchini armati 20 bunker e una strada illuminata per il pattugliamento lunga 177 Km.

Questo mastodontico apparato si sgretolò come ghiaccio al sole e fu la dimostrazione che mio nonno sbagliava quando diceva che erano altri tempi. Non erano altri tempi: erano altri uomini. Giovanni Paolo II, Ronald Reagan, Mihail Gorbaciov e chissà quanti altri, compresero di poter cambiare e in tutta Europa il colpo fu enorme. In tutta Europa tranne che in Italia dove il Colpo continuò ad essere solo "*Grosso*" e andava in onda dopo l'una di notte perché si vedeva qualche "*tetta*" al vento. Nei mesi successivi, caddero molti altri regimi e il decennio si chiuse con le agghiaccianti sequenze TV dalla Romania. Il dittatore Ceausescu e la moglie giustiziati, quasi in diretta, mentre in ogni parte del pianeta tutti impazzivano per la Lambada ed il Papa ripeteva con forza il suo messaggio: "*solo l'amore salverà il mondo*".

Il decennio ricorda anche la morte di Hiroito, 124° imperatore del Giappone, che con l'attacco di Pearl Harbor era entrato in guerra al fianco di Hitler e Mussolini. Il 13 marzo '89 nasce il documento "*World Wide Web Summary*". Ci interfacciavamo ad internet proprio mentre in Polonia si riconosceva ufficialmente "*Solidarnosc*".

Il 1° luglio '89 nasceva mio figlio Paolo. Il 4 Novembre '94 mia figlia Flavia e qui potrebbe anche terminare il mio viaggio per se dentro non c'è tutto, né storicamente né personalmente. Ma il ventennio successivo 1990-2010 è degno di nota e quindi lo tratterò. Ma molto tralascierò perché questo non è un libro di storia, ma solo di storie che si intersecano nel corso ufficiale del tempo. Quelle che racconto, le narro alla luce di ciò ho vissuto. Non ho parlato volutamente di alcune persone, perché non sarei riuscito a descriverle brevemente senza rischiare l'approssimazione che non meritano. Non ho parlato di Cristina, compagna di banco al liceo e madrina di mio figlio, di Caterina, anima straordinaria alla quale mi lega un affetto indicibile. Non ho parlato di mia moglie, dei miei cinque nonni, delle mie due mamme, e di tutti gli altri compagni di viaggio che hanno contato tantissimo nella mia vita. Ho preferito trattenere l'essenza del mio rapporto con loro. Un rapporto vero e veloce.

Ma più veloce di tutti è stato proprio il trentennio 1990-2010 che scorrerò con la stessa rapidità del suo passaggio. Per me ha significato trovare adulti i miei figli senza quasi rendermene conto. Un trentennio vero e veloce come vero e veloce è stato anche mio Padre, i suoi insegnamenti e il suo grande amore per me. Vera e veloce è stata la presenza di Maria Santissima in un particolare momento della mia vita. Di mio padre parlerò brevemente ora e a Maria Santissima riserverò un'appendice finale. Mio papà, e solo questo dirò di lui, ha interpretato la sua vita con la coscienza di un uomo nudo. Non si è mai coperto, né mai vergognato, pur essendo coscientemente nudo.

Mai è stato umiliato, non che io ricordi: da nessuno. Anche la morte ha avuto rispetto di lui, cogliendolo vivo, quando era ancora consapevolmente nudo. Amo pensare che sia stato per questo che il Buon Dio gli ha concesso la grazia del sonno eterno immediato. Un premio che ha meritato per il suo amore. La sua nudità m'ha insegnato che *“l'ultimo vestito è senza tasche”* e che l'unica cosa che puoi portare via della tua vita terrena è ciò che hai dentro di te. Le passioni, i profumi e i ricordi di storie nelle storie. L'essenza di persone che hai amato veramente e con le quali hai avuto il privilegio di condividere parte del tuo viaggio. L'interesse ai piccoli dettagli della vita. Mio padre ha portato con sé un pesantissimo, pezzo di storia che mi riguarda, per quanto profondamente mi ha amato. Ognuno di noi ha vissuto questi anni in modo diverso: con altri occhi e da altre prospettive.

A dimostrazione di questo, concludo con un breve episodio, che seppure non rientri proprio nel decennio, mi pare opportuno inserire quale possibile punto di partenza per la corsa agli ultimi trent'anni, una corsa che m'ha lasciato felice, ma senza fiato. Non pensavo che il tempo passasse così velocemente e che i miei figli crescessero con altrettanta velocità. Comunque il fatto riguarda proprio *“Colpo Grosso”*, la trasmissione televisiva condotta da Umberto Smaila.

Quella che andava in onda verso l'una di notte, al riparo dai curiosi occhi dei bambini perché si vedeva qualche *“tetta”* al vento. All'epoca mio figlio Paolo aveva appena quattro anni e di norma, subito dopo il telegiornale delle 20,30 andava a letto. Quella sera, poiché in TV c'era un film piacevolissimo decisi di coricarmi anch'io e per tutta la durata del primo spettacolo Paolo fu quieto. Non lo sentii neanche respirare. Non si mosse dal lettino-box ove era stato adagiato, inducendo sia me che mia moglie a pensare che si fosse addormentato.

In seconda serata gustai un dibattito politico che terminò oltre la mezzanotte poi ancora un documentario che mi tenne sveglio fin oltre l'una. Quando decisi di spegnere la Tv schiacciai erroneamente il tasto del telecomando e la sintonia cadde proprio su *“Colpo Grosso”* il programma di Umberto Smaila eccetera eccetera. Ci siamo capiti no? Non trascorsero più di cinque secondi tra il cambio di canale e lo spogliarello della ragazza che al ritmo di *“Cin cin cin cin, ricoprimi di baci”* scopriva il seno. Nell'attimo preciso in cui accadde, senza alcun preavviso, Paolo, che credevo addormentato da almeno cinque ore, ruppe il suo silenzio e lapidariamente scolpì l'ingresso verso il nuovo trentennio esclamando: *“Ah signori’: ti sei scordata la camicetta.”*



Scarica l'app Copioni sul telefono. Inquadra il Qrcode con il lettore QR del tuo cellulare o clicca uno dei due link:

SE HAI UN CELLULARE IOS

<https://apps.apple.com/it/app/copioni-teatrali/id1575227616>

SE HAI UN CELLULARE ANDROID

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.creareuna.pp.editor.android60c1daadb7a7f>